



# ALTERNATE TAKES

Jazz Club

Torino



## TORINO IN JAZZ 2006 - 2007

*la stagione concertistica al Giardino d'Inverno*

**BRIANÇON** 25 gennaio - 2 febbraio

**ALTITUDE JAZZ FESTIVAL**



**DUE LAGHI JAZZ FESTIVAL 2006**  
UNA SORPRENDENTE EDIZIONE

**IL VIET NAM IN MUSICA**  
FRA TRADIZIONE E JAZZ

**UN CLUB DEL JAZZ SOTTO LA MOLE**

*Intervista a Enrico Rava*

**LA SCOMPARSA DI MAYNARD FERGUSON**

*Enrico Rava*



CITTA' DI TORINO



GRUPPO TORINESE TRASPORTI



REGIONE  
PIEMONTE



PIEMONTE DAL VIVO

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in Abb. Postale - 70%  
N. 3/2006

AUT. D.C.B. / TORINO  
Iscriz. al Tribunale di Torino  
Reg. Stampa n° 5781  
Del 14/05/2004



## IL DUE LAGHI JAZZ FESTIVAL 2006 UNA SORPRENDENTE EDIZIONE

**“Italian jazz graffiti”: parole, immagini, musica e emozioni**

La XIII Edizione del Due Laghi jazz Festival di Avigliana si è conclusa lo scorso sabato 2 settembre. Scambio di saluti in lingue diverse fra i protagonisti del Workshop, abbracci transoceanici - fra Maghreb - da dove è venuto Mohammed, vincitore del premio Molinero - e Parigi, da dove è giunta invece Charlotte, promettente flautista; e ancora fra Caselette - dove abita Chiara, novella batterista, grande fan, ed ora anche allieva, di San-

re di Oscar Valdambri e la performance di Enrico Rava. Si è iniziato con il film *Kansas City*, proiettato a cura del Valsusa Filmfest, nel Cortile della Pretura. È stata poi la volta del *reading Hallo baby*, il jazz secondo Gianni Basso, ad apertura della rassegna *Italian Jazz graffiti*, realizzata dalla nostra testata e dal Jazz Club Torino, in collaborazione con Torino capitale mondiale del libro e la Scuola Holden. Sotto le antiche volte del corridoio d'ingresso, la Mostra fotografica “Un anno di jazz club Torino”, curata da Gianfranco Verrua, ha guidato gli spettatori all'ombra dell'ibisco e degli alberi secolari del “giardino del jazz”, semplice e delizioso scenario con vista panoramica sulla cittadina. Qui, Fulvio Albano, direttore artistico del festival, ad apertura dell'evento, ha ricordato che proprio dall'esperienza di *Alternate takes*, è nata l'idea di raccogliere in un *work in progress*, il percorso artistico di Gianni Basso, incentrato sulla

tisti, intellettuali, sportivi dialogano, con il comune denominatore della passione e delle energie mai lesinate nei loro rispettivi campi d'azione”. Il Sindaco di Avigliana, Carla Mattioli, ha poi ricordato orgogliosamente come il Due Laghi Jazz festival, sia, anno dopo anno, divenuto, l'evento di maggior rilievo nell'ambito delle manifestazioni aviglianesi, un evento che aggrega residenti e pubblico in un crescendo di entusiasmo e condivisione, nell'organizzazione come nella fruizione. Si è poi entrati nel vivo della lettura-concerto, con Francesco Pennarola della Scuola Holden e l'attore torinese Enrico Ceva che hanno presentato brani dal *work in progress*, accompagnati al pianoforte dal jazzista di Detroit - residente a Berlino - Kelvin Sholar. Ripercorriamo insieme alcuni passi di questa lettura.

**Nel Giardino del jazz. “Hallo baby”, tributo ad uno dei “padri fondatori”**

«Perché mai scrivere di un artista che suona?» - ha esordito E.Ceva, voce recitante, nel presentare, con le parole degli autori - S. Scagliotti e F. Albano -, il lavoro. «Non sarebbe sufficiente ascoltarne la musica? Gianni Basso pensa di sì. Ma pensa anche che sia importante trasmettere tutto ciò che la musica gli ha dato nel corso della sua vita, le esperienze accumulate, un certo modo di percepire il rapporto con il jazz, le potenzialità di questa musica immortale - a chiunque voglia saperne. Ai giovani soprattutto, a coloro che hanno avidità di conoscenza, a coloro che, magari senza saperlo, potrebbero essere potenzialmente appassionati. (...) Gianni Basso non ha nulla dell'artista maledetto né della old star. È severo con se stesso, talvolta insicuro. Nella vita è una persona schiva che camuffa la sua emotività estrema bilanciandola con un grande *sense of humour* ed imponendosi una versatilità sopra le righe; in palcoscenico, è un timido che tende costantemente alla purezza. (...) Gianni Basso è stato testimone di un'epoca, ma non si può certo dire che i critici, lo abbiano vezzeggiato o gli abbiano riservato - almeno recentemente - la meritata attenzione. Non lo hanno mai ignorato, ovviamente, anzi: negli Anni cinquanta, era ritenuto, a clamor di critica, il “tenore N.1 della scena jazzistica italiana” ed oggi è considerato uno dei “padri fondatore” del jazz. Tuttavia, è nostra sensazione, che gli siano stati talvolta contrapposti, talaltra preferiti, altri interpreti, forse più efficacemente auto-referenziali, qualche abile costruttore di



**G. Azzolini, D. Piana, D. Goykovich, G. Cazzola, G. Basso, C. Chiara, F. Albano**

goma Everett - e Losanna, dove il saxofonista George Robert dirige l'Ecole d'Haute études de Suisse romande (quest'anno partner dell'Associazione musicale Arsìs)... Tempo degli addii, o meglio degli arrivederci, ma con minor nostalgia del solito: ora c'è il Jazz Club Torino e non occorre più attendere tutto un anno per provare ancora le stesse emozioni, per incontrare i musicisti così da vicino, per ascoltarne la musica o farsi una birra con loro, chiacchierando di jazz...

Sin dai primi eventi di questa edizione 2006, si è potuto avvertire il positivo impatto sul pubblico delle novità introdotte: dal *reading* dedicato alla figura di Gianni Basso, ai concerti dei big sul Lago Grande, dalle “cene - concerto con posto riservato”, alla Rassegna *Italian Jazz Graffiti* - col memorabile concerto in ono-

sua fortunata esperienza artistica e professionale. «Il lavoro - ha precisato - ripercorre il recente cammino del jazz attraverso le parole, le idee, le tenaci convinzioni di questo Maestro del jazz italiano e fornisce un approccio al mondo del jazz come “inesauribile fonte di metafore per pensare la modernità”, come risorsa che da sempre sa sedurre e, come si direbbe oggi, “contaminare” altri mondi.”. Fra gli ospiti di *Italian Jazz Graffiti* era infatti presente anche l'olimpionico Livio Berruti che ha sottolineato come sport e jazz siano da sempre in dialogo costante, creativo e costruttivo: «Il jazz è veicolo di comunicazione fra mondi diversi - ha precisato - è luogo privilegiato in cui scambiare esperienze e confrontare l'impegno profuso - che sia artistico, intellettuale o sportivo. È luogo in cui, ar-

una propria vincente immagine - quei musicisti che lui definisce con una punta di ironia, i “collezionisti di premi”, i “musicisti dell’anno”, i “vincitori dei referendum” o gli “enfants prodige”... Anche per questa ragione - come sottolineano gli autori - ci si è voluti cimentare nella non facile impresa di raccogliere alcuni frammenti di una storia di talento e di passione, con intento quasi scaramantico, per contrastare il melanconico pensiero che questo significativo esponente del jazz italiano, oggi ancora sulla breccia, in un pur lontano domani, possa essere dimenticato e che, con la sua figura, possano andare perduti o anche solo nascosti dalla patina del tempo, i suoi “piccoli e grandi segreti”, i suoi piccoli e grandi insegnamenti sul jazz. (...)”. Ecco dunque: «quadretti, scene, parole - per una volta, le parole e non la musica - di Gianni Basso; parole talvolta accorate, talaltra pungenti, così come i suoi slogans e i suoi lampi di ricordi, non eletti a biografia, ma piuttosto suggeriti sottovoce, a memoria e rappresentazione di come si immaginano e si pensano certi jazzisti e di come certi jazzisti immaginano e pensano il jazz...»



**Piero Angela al pianoforte**

Sulle note di *Honeysuckle Rose*, *Ain't misbehavin'*, *Night in Tunisia* ed altri celebri *standards*, eseguiti da Kelvin Sholar, Francesco Pennarola ha poi letto stralci della diretta testimonianza di Gianni Basso: “...Io non so parlare del jazz, io suono il jazz. Ma di jazz si parla e si scrive: racconti, aneddotica e cronache. Sempre di più, si sta oggi scrivendo nel nostro Paese - e non sempre a proposito. A noi che suoniamo il jazz il fatto di sentirne trattare in termini teorici o letterari, talvolta gratifica, talaltra sconcerata. È vero che è importante che se ne parli e se ne scriva, certo. Ma, *si può dire con le parole meglio che con le note?* La scarsa divulgazione del jazz e la difficoltà, per un neofita, di accedere ad una documentazione orientativa scritta è evidente, dunque avere adeguato materiale a disposizione è importante. Ma, a mio modo di vedere, il troppo parlare o scrivere di jazz

può essere per certi non propriamente edificante. Nello scrivere si tende talvolta a ridurre la nostra musica a schema macchietistico o a semplice aneddotica; oggi sembra addirittura essere di moda la *fiction* sul jazz, che coincide spesso col cimentarsi in un campo “di nuova tendenza” (...) Fra *managers*, giornalisti e aspiranti scrittori, va a finire che c'è più gente che scrive che gente che suona. Personalmente non credo che i potenziali ascoltatori, o i veri appassionati di jazz abbiano davvero bisogno di troppe teorizzazioni o di esercizi letterari. *Hanno bisogno della musica*. Tutto il resto può essere un dilettevole corollario, ma niente di più. *L'unico modo per celebrare il jazz è suonarlo e suonarlo bene.*”

A conclusione dell'evento, un'altra piccola sorpresa per il pubblico folto, attento e partecipe: mentre Gianni Basso con K. Sholar e F.Albano attaccavano *Now's the time*, giunge inaspettato e salutato da un caloroso applauso, il batterista Sangoma Everett, oramai divenuto il beniamino dei jazzofili del festival aviglianese. *There's no drums..! I want play*, commenta. Così, con l'ausilio di alcuni vassoi della Caffetteria del Borgo - anche artefice, grazie al patròn Claudio Pregnotato, di un laut cocktail-aperitivo - e di alcuni legnetti recuperati con prontezza sul posto - Sangoma si unisce al gruppo, e improvvisa. *That's jazz!*. Viva Sangoma, o come dicono gli aviglianesi “Sanguma” - nome che sembra quasi derivato dal vicino torrente Sangone (o meglio, “Sangun”)...

Se nel corso della lettura si è ribadito che il jazz è un idioma (“*We don't play jazz, we speak jazz!*”), quale migliore dimostrazione? Anche senza strumenti a disposizione, come in questo caso, i jazzisti, quelli autentici, non “suonano” jazz. Loro “parlano” jazz... Un vassoio di metallo e due legnetti, sono sufficienti per ricreare il sound di una batteria e fornire supporto ritmico ai fiati.

### **Grande jazz sul Lago grande e Menu jazzfest**

A Kelvin Sholar è toccato anche di chiudere il primo giro di musica, con un concerto per piano-solo al “Corona Grossa”



**Piero Angela, Gianni Basso e Fulvio Albano**

e, - parola di F.Albano - “ha dato il meglio di se stesso ed incantato il pubblico”. La sera successiva si sono inaugurate le sessioni concertistiche nei *Jazz clubs* sul Lago grande; “The Doctors in jazz” - i docenti del workshop - hanno suonato, per un pubblico prevalentemente composto di giovani, al Green Beach - il “locale di tendenza” fra i più alternativi di Avigliana, animato con passione e creatività da un entusiasta jazzofilo, Diego Conca. Fra le novità di questa edizione, l'aggiunta al grande jazz delle serate “clou”, di concerti di ottimo livello, ad opera di noti artisti italiani: un formidabile “Tribute to Louis Armstrong”, con il gruppo guidato dal contrabbassista Luciano Milanese, ha scaldato la notte sul lago al Beach Resort, mentre alle Terrazze, un trascinate Alfredo Ferrario ha presentato “The world of Benny Goodman”. Tutti i concerti sul Lago sono stati seguiti dalle *jam sessions* avviate dai giovani partecipanti al workshop, cui si sono via via uniti i docenti ed altri musicisti torinesi - ma non solo: gradito ospite, fra gli altri, il saxofonista Carlo Atti, da Bologna. Mercoledì 31 agosto è stata la volta del saggio finale degli allievi del Workshop, sul palco centrale di Piazza Conte Rosso. Altra apprezzata novità dell'edizione 2006 è stata la formula “Menu jazzfest” che ha offerto al pubblico la possibilità di cenare in alcuni ristoranti convenzionati ed usufruire del posto riservato nella platea di Piazza Conte Rosso.

### **Il “Concerto per Oscar”**

Giovedì 1° settembre, si è entrati nel vivo del Festival. Primo a salire sul palco, Thierry Lang, con Heiri Kanzig ed altri due vecchi amici del pubblico di Avigliana, il batterista Peter Schmidlin ed il direttore didattico del Workshop, il saxofonista George Robert: grande prova di professionismo. Sotto la competente guida di un ospite d'eccezione, il “jazzista” torinese Piero Angela, si è poi avviata la *Rassegna Italian Jazz Graffiti*, con il “Concerto per Oscar”, dedicato ad uno tra i più grandi musicisti jazz italiani di tutti i tempi, il torinese Oscar Valdambri, nel

## IL DUE LAGHI JAZZ FESTIVAL 2006. UNA SORPRENDENTE EDIZIONE.

decennale della sua scomparsa. Se, nella certezza che “nessuno più degli Italiani ha dato al jazz tanti rappresentanti di primo piano”, ci domandassimo con Joachim Berendt, perché questi “brillanti jazzisti italiani non abbiano trovato maggior riconoscimento”, nel caso di Oscar, potremmo cercare la risposta nel suo carattere schivo. “Oscar era Mister No - dice Gianni Basso - un purista, un perfezionista assoluto, sempre attento alla qualità artistica e ostile ai compromessi.” Nel ricordo dei suoi amici e colleghi, Oscar era un grande artista, un uomo riservato dalla straordinaria competenza: strumentista elegante, ‘jazzista nel sangue’, era un uomo di talento e umanità. “Fra i primi attori sulla

scena del jazz italiano”, come annotava A. Polillo, fu Oscar a svelare a Gianni Basso, con cui fondò importanti formazioni, alcuni piccoli segreti degli ingaggi, alcuni trucchi del mestiere ed un costante rigore... Dall’incontro di Gianni con Oscar nacque innanzitutto un’assidua e duratura amicizia, e poi un trentennale sodalizio artistico. *Italian Jazz Graffiti* ci ha riproposto un assaggio di quelle mitiche formazioni, con accanto a Gianni, Dusko Goykovich, Dino Piana, Renato Sellani, Giorgio Azzolini, Gianni Cazzola - che in quei gruppi storici militarono - cui si sono uniti Claudio Chiara, Fulvio Albano ed anche Piero Angela - in veste, questa volta, di pia-

nista - per ridar vita agli arrangiamenti e allo stile che, con Attilio Donadio e Lars Gullin, contribuirono a creare un sound unico, che fu stata “pietra miliare” del jazz italiano. Il secondo appuntamento musicale di *Italian Jazz Graffiti*, ci ha offerto invece il sound del “quarto miglior musicista al mondo”, secondo l’autorevole rivista *Down beat*, il sound coinvolgente di Enrico Rava, autentico trasciatore; con lui il pubblico non si è limitato ad ascoltare ma è divenuto protagonista, cantando e seguendo il ritmo di *standards* e *originals*. A suo fianco, eccellente ritmica di Andrea Pozza, Aldo Zunino e Sangoma Everett.

E.R.

## UN CLUB DEL JAZZ SOTTO LA MOLE L’AUGURIO DI ENRICO RAVA

di Laura Carcano

**P**er il grande Enrico Rava il Due Laghi Jazz Festival edizione 2006, che lo ha visto protagonista applauditissimo nella Rassegna Italian Jazz Graffiti, sul palco centrale di Piazza conte Rosso ad Avigliana, è stato un piacevole tuffo nel passato, ma anche una gradita sorpresa.

“Nel giro di due giorni - racconta Rava - al festival ho ritrovato i miei vecchi amici, gli amici di quando ero ragazzo: Gianni Basso, Dino Piana, Renato Sellani, Dusko Goykovich. Amici e grandi musicisti che conosco da più di quarant’anni, da quando ero 18enne. È stato davvero piacevole”.

Il Festival dei Due Laghi ha fatto riaffiorare nella mente di Rava, oggi trombettista di primo piano nel panorama jazzistico internazionale, anche i ricordi, ancora più lontani, di quando, adolescente, viveva a Torino. “D’estate - ricorda il jazzman che oggi suona sui palchi di tutto il mondo - andavo a Trana e mi divertivo a correre in bici. Facendo spesso belle gite proprio ai laghi di Avigliana. Quest’anno, dopo tanto tempo, in occasione del festival, mi sono reso conto, però, di non conoscere il suo meraviglioso centro storico e la sua magnifica piazza da cui sono rimasto davvero affascinato. Mi fa sempre piacere suonare in Piemonte: la gente è gentile e attenta. E al festival ho ritrovato questa bella atmosfera”.

Nel suo viaggio alle origini del jazz moderno, in un percorso fra storia e attualità, il festival di Avigliana ha creato quest’anno l’occasione per un incontro tra stelle del jazz, sul terreno acustico e degli *standards*, attraverso un’inedita formazione che ha visto Enrico Rava accompagnato da Andrea Pozza, Aldo Zunino e Sangoma Everett.

L’ennesima dimostrazione del grande momento che sta vivendo il jazz italiano con i suoi brillanti talenti, molti dei quali giovani. “È esplosa una situazione molto positiva - commenta Rava - senza precedenti, per i nostri musicisti di jazz; siamo ormai un Paese di punta, come dimostrano i recenti referendum della rivista “Down Beat” e i riconoscimenti della critica che stanno premiando molto anche le nuove generazioni”. A Rava - si sa - piace suonare con i giovani artisti: “Mi trovo in sintonia con loro: riescono a stimolare la mia curiosità verso strade inconsuete” - spiega il trombettista, che ha fra i suoi attuali e principali progetti “New generation”, formazione composta, appunto, da giovani jazzisti (Mauro Neri, sax / clarinetti, Giovanni Guidi, piano, Francesco Ponticelli, contrabbasso, Emanuele Maniscalco, batteria).

Ogni spazio aperto ai talenti emergenti, che li valorizzi, è apprezzato da Rava, a cui piace l’idea di un jazz club, che sia anche “club del jazz”, proprio sotto la Mole. Il trombettista - che con il suo



**Enrico Rava**

(fotografia Frédéric Chantossel)

quintetto, formato da Gianluca Petrella, Andrea Pozza, Rosario Bonaccorso, Roberto Gatto, a gennaio presenterà il disco “The words and the days” - per Torino, dove è vissuto in giovinezza e dove torna sempre volentieri, ha in mente “un luogo speciale, di cui si parli, dove ogni quindici giorni passino anche nomi importanti, ma dove si faccia del jazz tutte le sere”.

Parole che “suonano” per gli amici del Jct proprio come un augurio.



Quando quest'estate venni interpellato da Luigi Ratclif, dall'82 alla guida del Dipartimento Giovani Artisti e oggi impegnato nei Servizi Culturali della Città di Torino, se avessi qualche idea per abbinare un evento musicale ai Mondiali di Scherma che si sarebbero disputati di lì a poco a Torino, devo confessare che immediatamente mi si è accesa una lampadina. Anche perché nel mio inconscio albergava da tempo l'idea di organizzare un qualcosa dove fosse possibile godere del piacere dell'ascolto della Big Band: esperienza oggi sempre più rara, soprattutto a causa degli ovvii costi che una formazione così allargata comporta. Ma cosa poteva calzare meglio per i Mondiali di Scherma che una battaglia tra orchestre.

Inoltre ci sono tre elementi comuni tra lo sportivo e il musicista: la disciplina, l'improvvisazione ed il ritmo. Se in pedana non hai tutte e tre queste doti si fa poca strada (e se ne sono accorti alcuni dei nostri più titolati atleti che hanno concluso il mondiale con un pugno di mosche invece delle medaglie). Lo stesso avviene per chi sale su di un palco e per giunta in una formazione così ampia. Così, partendo dall'antica tradizione della battaglia tra orchestre, in voga nel periodo dello swing negli Stati Uniti (leggendarie le sfide tra la formazione di Duke Ellington e quella di Count Basie), similmente ai cavalereschi duelli che si ingaggiano sulle pedane della scherma, ho riproposto, proprio in occasione dei Campionati

Mondiali di Scherma di Torino, una serata con due grandi orchestre di swing – mainstream, dall'alto contenuto culturale e spettacolare. Due orchestre, che contano su elementi noti a livello mondiale, quella diretta da Gianni Basso, peraltro da lui dedicata alla Città di Torino in occasione delle recenti Olimpiadi Invernali, e quella Civica di Milano, diretta dal pianista e compositore Enrico Intra. Inoltre credo che il jazz sia indubbiamente la musica che coinvolge più di ogni altra un pubblico trasversale, differente per età, cultura ed estrazione sociale; una musica assolutamente internazionale per idioma, ottima per attrarre ed intrattenere ascoltatori, perfettamente adatta ad essere suonata in una piazza storica come piazza San Carlo, davanti ad un

pubblico così eterogeneo. E, ultima considerazione, mi ha spinto a supportare la mia idea l'appellativo di "Torino città del Jazz" che la città si merita da tempo, per aver ospitato concerti e club storici, Festival importanti e dato i natali a tanti eccellenti musicisti di diverse generazioni. Non dimentichiamo poi che a Torino esiste un importante Jazz Club, sempre più attivo e visibile: grazie anche alla sua collaborazione l'evento del 7 ottobre è stato un successo e fa ben pensare sul futuro del jazz in città e sulla sua capacità, sempre che venga supportato a dovere dalle istituzioni, di coinvolgere un pubblico sempre più ampio.

*\* Giornalista musicale de La Stampa/torinosette*



*Gianni Basso ed Enrico Intra, i due band leaders*



*Enrico Intra dirige la Civica Jazz Band di Milano*



*La Torino Jazz Orchestra con Fulvio Albano al sax baritono*

## BEN WEBSTER AND ASSOCIATES

“Mi trovavo dentro il Beefsteak Charlie’s, un ristorante di Broadway, quando il mio amico Ben “the frog” Webster, capitato lì anche lui per caso, mi chiese cosa avessi da fare il pomeriggio del giorno seguente. Non avendo programmi particolari accettai il suo invito per una jam tra musicisti. Almeno così lui me la presentò. In realtà si trattò di una vera e propria seduta di registrazione; ne uscì un disco bellissimo”. Così ricorda il sassofonista Budd Johnson che assieme con Coleman Hawkins, allo stesso Webster, con Roy Eldrige alla tromba, Jimmy Jones al piano, un giovanissimo Les Spann alla chitarra, Ray Brown al basso e il formidabile Jo Jones alla batteria, diede vita ad una delle più significative registrazioni dello “*Swing Style*”. Webster non invitò a caso Budd; fu proprio quest’ultimo, infatti, ad insegnargli le prime note e scale al sax tenore e clarinetto.

Webster, che iniziò la sua carriera come pianista musicando in teatro i film muti, in meno di otto mesi divenne uno dei sassofonisti di riferimento dell’area di Kansas City, città in cui era nato il 27 febbraio 1909. Dopo aver militato nel ‘32 con la band di Bennie Moten e nel biennio ‘33-34 nell’orchestra di Fletcher Henderson, dove sostituì il suo idolo C. Hawkins, alla fine del ‘39 entrò a far parte della band di Ellington. Duke, che seppe valorizzare i propri musicisti come nessun altro leader del jazz e che, nel contempo, riuscì a trarre da essi il massimo giovamento per la sua musica, si rese subito conto di avere a disposizione una splendida voce che poteva rappresentare, sempre con ottimi risultati, una vera e propria forza d’urto per esecuzioni particolarmente grintose oppure un suono caldo, elegante e romantico per le ballads. Perciò gli cuce addosso temi come *Cottontail* (di cui lo stesso Webster è autore dell’arrangiamento per sassofoni), *Chelsea Bridge*, *Mood Indigo*, *Solitude*, *All too soon*, *Rainchek* e *Stormy Weather*.

“Stare con Ellington - preciserà Webster a Nat Hentoff durante un’intervista - significò per me imparare un mucchio di cose, e non soltanto musicali”.

Nonostante la fiducia e la stima accordatagli da Ellington, Webster nel ‘43 lasciò l’orchestra per intraprendere brevi tournée con le bands di Woody Herman e di Benny Goodman.

Negli anni 50, pur non rinnegando il suo “swing style”, partecipò ad alcune registrazioni di Bebop con Gillespie, Byas, Pettiford e Max Roach. Legato dal ‘50 alla troupe del “Jazz and the Philharmonic” dell’impresario Norman Granz, rimarrà con essa fino al ‘59 partecipando ad un imponente numero di concerti e di registrazioni discografiche con gli organici più disparati. Dal 1960 per alcuni periodi si ritira dalla scena musicale e nel ‘64, deluso dall’ambiente jazzistico americano e profondamente addolorato per la perdita della madre, suo costante riferimento, decide di trasferirsi in Europa, prima ad Amsterdam poi a Copenhagen.

Lì ritrova la voglia di vivere; scopre nuovi amori ed amicizie e rinasce in lui la voglia di suonare, ma purtroppo anche di bere, suo antico vizio. Trova ingaggi un po’ dovunque in Europa e suona sempre con impegno e professionalità. Continuerà a lavorare fino all’ultimo. Muore il 20 settembre 1973 per una trombosi cerebrale. Del periodo europeo di lui ci rimangono alcune stupende registrazioni nelle quali, anche se si avverte che il suo periodo di creatività è ormai passato, rimane la zampata del vecchio leone in grado di ruggire ancora.

E torniamo al nostro disco; registrato al Nola Recording Studio di New York nell’aprile del ‘59 e pubblicato dalla Verve con numero MGVS6056, fu intitolato dapprima Ben Webster and friends, ma successivamente, nella versione definitiva, col titolo *Ben Webster and Associates*. Poco cambia; non mutano le tracce, ben 5: *In a Mellow Tone*: qui l’introduzione originale di piano di Ellington è ripro-posta da Jimmy Jones di cui Webster era un sincero ammiratore. Seguono due chorus di basso e due di piano; poi la chitarra di Spann, l’intervento preciso e cristallino di Eldrige e, dopo l’assolo di Hawkins, segue quello ruvido ed intenso del nostro che porta il collettivo al tema finale. I successivi *De-Dar* e *Budd Johnson* sono due

blues composti per l’occasione dal leader, entrambi in “up tempo” che vedono però differire l’ordine degli interventi solistici.

Nella quarta traccia Ben soffia una grandiosa versione di *Time After Time* (resa famosa da Sarah Vaughan e Teddy Wilson nel ‘46) confermandosi il miglior interprete di temi lenti del jazz. L’ultima traccia, *Young Bean*, sempre di Webster, è uno *slow blues* con un tema semplice e lineare. Tutti i solisti mettono in campo la loro bravura ed eleganza, ma è sempre Webster a farla da padrone con la sua verve fresca e guizzante. È realmente un disco superbo, da ascoltare e regalare agli amici; in esso si ascolta un Webster all’apice della sua parabola artistica. Una curiosità: i tre blues originali inclusi nel disco, al momento della registrazione non avevano titolo. Nella prima stampa del ‘59 essi vennero chiamati “original” e pubblicati in un certo ordine.

Così il critico Leonard Feather, presumibilmente in possesso della prima versione, descrisse le tracce del lato b del disco rispettando l’ordine nel quale le aveva sentite. Successivamente però la Verve ripubblicò il disco cambiando non solo l’ordine dei pezzi, ma anche i titoli; ecco allora che quando il critico descriveva *Young Bean* in realtà si riferiva a *De-Dar*; quando parlava di *Young Bean* si occupava di *Budd Johnson* e descrivendo quest’ultimo pensava a *De-Dar*.

Ne nasce una grande confusione che comunque a Feather viene concessa e perdonata perché rimane sempre uno dei critici più seri, preparati ed onesti che il jazz si vanta di aver avuto.



## Torino Settembre musica 2006

*Torino Settembre Musica - Festival internazionale di primissimo piano e allo stesso tempo sempre più intrecciato alla vocazione culturale e internazionale del Capoluogo piemontese, nell'edizione 2006 ha portato, per la prima volta nel nostro Paese, la tradizione musicale del Viêt Nam, e con essa un primo delizioso approccio a una realtà artistica e culturale pressoché sconosciuta in Italia. Si è trattato di un evento straordinario - come ha ricordato Tràn Van Khê, musicologo di fama internazionale che ha assunto la direzione artistica dell'evento: mai prima d'ora si era potuto*

*assistere in Europa ad una tanto estesa "panoramica" delle musiche del Viêt Nam. Un pubblico attento e partecipe ha affollato le rappresentazioni, sin dalla serata inaugurale, in cui Tràn Van Khê ha illustrato "i molteplici aspetti del 'giardino musicale' del Viêt Nam, un Paese, come ha ricordato E. Restagno, direttore artistico della manifestazione, dove "tutto è splendore: la natura stessa è meravigliosa, una bellezza naturalistica e di maniera, da far trattenere il fiato". Presentiamo qui uno stralcio dell'articolo di Sergio Bonino, socio sostenitore del JCT, sulla rassegna.*

## LA SCOPERTA DEL "GIARDINO MUSICALE" DEL VIET NAM

di Sergio Bonino

**N**on si tratta soltanto di memoria cinematografica. Anche chi conservi un vivo ricordo delle immagini quotidiane del telegiornale della sera degli anni Sessanta, al pari di chi aveva allora occasione di aprire quotidianamente un giornale associa ancora il Viet Nam a immagini di risaie, giungla, napalm, sguardi di bambini, *marines* dai capelli a spazzola e, per contrasto, manifestanti con fluenti chiove; il suono è quello delle pale degli elicotteri, delle raffiche degli M16 e delle esplosioni, oppure quello degli slogan e delle canzoni di protesta che cercavano di risvegliare le coscienze dell'Occidente. *Settembre Musica*, che da anni, all'interno di una più classica programmazione, ha abituato il proprio pubblico a delle "esplorazioni" etniche, in questa edizione 2006 ha voluto navigare verso gli orizzonti musicali del Viet Nam sonoro, quello autentico, sconosciuto ai più. Così, facendo propri i preziosi suggerimenti del Centro di Studi Vietnamiti di Torino e dell'Associazione musicale Arsvis, il festival ha dato vita a una panoramica sulla civiltà musicale millenaria che i Vietnamiti hanno saputo elaborare in modo originale fin dall'antichità facendo proprie le influenze di varie culture straniere, quella cinese e quella indiana soprattutto, e sintetizzando i contributi di quelle etnie che con i Kinh hanno dato vita al "Paese della Terra e delle Acque". Una panoramica fatta di quattro inquadrature, a rappresentare la commistione tra arte scenica, musica e danza, tra cultura dotta e popolare di quella civiltà, e l'incontro con un caleidoscopio di strumenti musicali che alle materie prime e alla storia di quella terra fanno riferimento: pietra, metallo, seta, canna, zucca, cuoio, legno e argilla. Con tamburi e gong a ricordare la civiltà del bronzo e il liuto "a forma di luna" che ci riporta a quella della seta, il *klong put* le cui canne battenti sembrano risuonare della giungla degli altipiani o il monocordo *dan bau*, che nella sua apparente semplicità ben si accompagna al canto di una lingua in cui una diversa intonazione dello stesso monosillabo *ma* può andare a tradurre "madre" o "tomba".

I quattro appuntamenti musicali della rassegna vera e propria hanno avuto il loro preludio in un incontro che il 18 settembre si è tenuto al Teatro Gobetti, con i musicologi Giovanni Giuriati, esperto del Sud-est asiatico, Livio Aragona ed Enzo Restagno, direttore artistico del festival, hanno presentato uno studio fondamentale e unico che Settembre Musica e BMG-Ricordi hanno tradotto e pubblicato per la prima volta in Italia, *Musiche del Viet Nam*, di Tran Van Khe. I torinesi hanno poi avuto modo, il 19 settembre, di ascoltare i *gong* degli altipiani centrali, preziose fusioni che si tramandano da secoli presso le famiglie dell'etnia Ede della regione di Dak Lak; il giorno successivo ha visto invece protagonisti i musicisti di Ha Noi, che hanno illustrato le diversissime modalità espressive del *Ca tru*, dove un attento "tamburo d'elogio" commenta la performance di una voce femminile dalla raffinata vocalità e l'irridente satira dell'*Hat chèo*, dalla rumorosa e coinvolgente teatralità. Alla delicata poetica

del *Don ca tai tu* e alle cerimonie confuciane e buddiste del *Nhac le*, tradizioni del Viet Nam meridionale, è stato dedicato dall'Ensemble del Dipartimento della Cultura di Città Ho Chi Minh, l'ultimo dei tre concerti tenuti al Teatro Gobetti, mentre il 22 il viaggio musicale di Settembre Musica si è concluso al Conservatorio con il gruppo Dai Nach, che ha iniziato un folto pubblico al *Nha Nhac*, la "musica elegante" fondata sulla tradizione strumentale e coreografica dell'antica corte imperiale di Hué. Finale ricchissimo, dove la varietà di ance, cordofoni e percussioni corrispondeva all'esplosione di colore dei costumi e alla spettacolarità delle evoluzioni e delle figure del corpo di ballo.



*Tràn Van Khê nella sede della Biblioteca Enrica Collotti Pischel*

## JAZZ DAL CUORE VIETNAMITA II MINH'S JAZZ CLUB DI HA NOI E IL SAX'N ART DI CITTA' HO CHI MINH

"Il jazz è una musica per tutti ma costituisce ancora qualcosa di bizzarro per i Vietnamiti abituati ad un panorama musicale basato prevalentemente sulla musica popolare e militare... Tuttavia sta cominciando a trovare terreno fertile anche qui. A Ha Noi ci sono una ventina di musicisti jazz con un'età compresa fra i 20 e i 28 anni e questo è certamente un dato incoraggiante..." - ci dice Quyên Van Minh, "bo gia", «padrino del jazz hanoiano», come lui stesso si definisce. Lo incontriamo al Minh's Jazz Club, il locale di cui è proprietario. "Ascolto jazz da 34 anni - dice Minh. Ho cominciato ad appassionarmi a questa grande musica durante la guerra, attraverso la radio: cercavo di sintonizzarmi sull'emissione BBC; mio padre ed io passavamo la notte ad ascoltare i programmi di musica jazz,

## JAZZ E DIPLOMAZIA

*Incontro con Nguyen Van Nam, Ambasciatore della R.S. Viet Nam in Italia*

“Amo molto la musica, anche se devo confessare che, in materia, sono quasi analfabeta... Diciamo che mi lascio totalmente guidare dall'istinto e dalle sensazioni: quando sono nervoso, ad esempio, amo ascoltare il rock, con la sua energia...” - così esordisce l'Ambasciatore Nguyen Van Nam che incontriamo nel corso della Conferenza



*L'Ambasciatore Nguyen Van Nam*

stampa organizzata dalla Città di Torino in occasione dei concerti vietnamiti di *Settembre musica*. A capo della rappresentanza diplomatica di Stoccolma fino al 2002 ed ora a capo dell'Ambasciata vietnamita a Roma, Nam - socio onorario del JCT - ci parla del suo rapporto con il jazz e con la musica in generale. “Non era facile ascoltare musica nel mio Paese, in tempo di guerra... Quando poi giunsi a Mosca per compiere i miei studi, tuttavia, entrai in contatto con tutto un mondo di suoni e anche con il jazz, la cui forza risiede nel ritmo. Ascoltavo alla radio i grandi solisti del jazz, acquistavo i dischi...” Gli strumenti ad ancia erano e sono i suoi preferiti: “Mi colpiva molto il suono del saxofono - dice - ed ero affascinato dalle modalità del jazz, quel modo apparentemente disorganizzato, eppure coerente, di produrre musica. Mi faceva pensare all'andamento di un gregge di pecore - ricorda sorridendo Nam - che sebbene si muova con fare scombinato, pur tuttavia segue una precisa direzione. Nel jazz, in un certo

senso si segue un principio, nell'alternanza di una leadership...”. E, con il jazz, è impossibile non farsi coinvolgere: “Con questa musica non si può che avere un rapporto intimo, perché entra nel profondo dell'anima. Anche per chi, come me, non ha una grossa conoscenza in materia, non è difficile godere del buon jazz; è sufficiente lasciarsi guidare dall'immaginazione di chi suona e farsi trasportare...” All'Ambasciatore Nam dobbiamo riconoscere un eccellente “orecchio musicale”: sa esprimersi fluentemente in cinque lingue, compreso un ottimo italiano - i cui rudimenti ha appreso a Gorizia, come egli stesso ci spiega: “Terminati gli studi in Russia, arrivai, via Zagabria, a Gorizia. Non riuscivo a comunicare, le difficoltà linguistiche mi sembravano insormontabili. Così presi registrare i notiziari diffusi alla radio: ascoltavo e riascoltavo, poi cercavo di ripetere per acquisire conoscenza linguistica e migliorare la pronuncia... Insomma, alla radio, devo ammettere, non ascoltavo solo il jazz!”

### VIET NAM DESTINAZIONE DEL TERZO MILLENNIO

La musica, si dice in Viet Nam, “è un mezzo meraviglioso di comprensione tra culture diverse e ci può svelare appieno l'anima di un popolo”...L'incontro musicale con il Viet Nam non è avvenuto, “per caso”, a Torino. La nostra città coltiva da anni un rapporto fecondo con questo paese e - come amano scherzare i vietnamiti della diaspora - è divenuta la “capitale italiana del Viet Nam”. Oltre all'Università di Torino - prima accademia italiana ad avviare, corsi interamente rivolti alla didattica - nel capoluogo piemontese, sono infatti concentrati organismi rivolti allo scambio culturale e scientifico ed alla cooperazione con il Viet Nam, artefici di frequenti iniziative; vi operano il *Centro di Studi Vietnamiti*, sorto sul finire degli Anni Ottanta ad opera di docenti e studiosi italiani e vietnamiti, la *Biblioteca “Enrica Collotti Pischel”*, una *Camera di Commercio “Italia - Viet Nam”* ed anche un “*Ufficio visti*” - rivolto ai turisti del Nord-Italia che scelgono di visitare questa “meta del Terzo Millennio”. La Biblioteca Pischel accoglie, fra il resto, una *Collezione permanente di strumenti musicali tradizionali vietnamiti* che può essere visitata negli orari di apertura della Biblioteca.



**CENTRO DI STUDI VIETNAMITI**  
Via Federico Campana 24  
10125 Torino - Italy  
Tel 011/655 166 - Fax 011/ 66 86 336  
info@centrostudivietnamiti.it  
biblioteca@centrostudivietnamiti.it  
ufficiovisti@italia-vietnam.it

www.centrostudivietnamiti.it

Dal martedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30

talvolta fino alle cinque del mattino». Così ha cominciato dapprima ad ascoltare e poi a suonare. «Che folle musica, mi dicevo...» A diciotto anni scelsi il jazz come professione. Era un periodo assolutamente sfavorevole per quel tipo di musica ma io volevo uno stile di vita improntato al jazz». Con ostinazione Minh prese a dedicarsi allo studio del sassofono. «Volevo riuscire ad esprimermi attraverso il jazz». E ci è riuscito con ottimi risultati, dapprima sperimentando una sorta di compenetrazione fra musica tradizionale vietnamita e jazz e poi via via, tentando strade sempre più creative, anche nell'ambito della composizione, «con uno stile che ha “cuore” vietnamita e risente di inflessioni etniche sebbene sia suonata da ordinarie sessioni combo, senza cioè fare ricorso agli strumenti tipici della musica tradizionale». Gli strumenti sono quelli tipici del jazz ma le tonalità di gran parte dei suoi brani si ispirano alla scala musicale della tradizione etnica. Minh oggi è docente di sassofono presso il Conservatorio di Ha Noi, incide dischi e, al *Minh's Jazz Club*, in un ambiente tipicamente tropicale - ventilatori a pala e ampie foglie di bambù - coniuga jazz vietnamita e quotidiana post-modernità, con autentico piglio imprenditoriale. Alle pareti immagini di Sonny Rollins e Gerry Mulligan ma anche di Bill Clinton ritratto con il sassofono nel corso del suo soggiorno vietnamita. Un altro polo del jazz vietnamita è concentrato nell'ex-Sài Gon, dove il saxofonista Tran Man Tuan, formatosi alla Berklee School, ha creato uno dei più



celebri locali di tendenza della città - il *Sax 'n' Art*. Con il CD *Và quê* (Ritorno alla campagna) ha venduto 85.000 copie: un autentico successo per un brano di jazz, in un paese in cui la pirateria discografica fa sì che i cantanti "di grido" raggiungano con soddisfazione il traguardo delle 40.000 copie vendute.



*Tran Manh Tuan*

## IL JCT A DA NANG

**D**a Nang, la vecchia Tourane coloniale, con circa 750.000 abitanti, è oggi la quarta città del Viet Nam. Sorge sulla riva occidentale del fiume Han - il Fiume dei Profumi - nel centro del Paese. Da Nang ha un passato di vicissitudini storiche: nell'agosto del 1858 vi giunsero le truppe francesi che, per ordine di Napoleone III, diedero avvio alla colonizzazione. Durante la guerra che oppose il Viet Nam agli Usa, l'8 marzo 1965 i *marines* americani sbarcarono sulla spiaggia dopo i violenti bombardamenti sul Vietnam del Nord. Da quando il paese ha ritrovato la pace, l'indipendenza e l'unità territoriale, la città non ha cessato di crescere; fino al 1997 parte della provincia del Quang Nam-Đà Nang, dal gennaio 1997 costituisce una provincia autonoma. Da Nang è dotata di un porto di facile accesso che occupa uno spazio importante nelle rotte commerciali del Pacifico; di qui parte un flusso rilevante di esportazioni agro-alimentari (riso, pesce essiccato e the). La città dispone anche di un aeroporto internazionale che è un'importante porta d'accesso al Vietnam centrale. L'aeroporto conta diversi collegamenti nazionali ed alcune tratte internazionali. A Da Nang si è trasferito il torinese Sergio Crepaldi, socio sostenitore e grande amico del JCT che, proprio nel cuore della città ha aperto il Torino Jazz Club, quasi omologo e partner del nostro JCT. Nel locale, decorato con immagini ispirate al jazz da un'altra torinese, l'artista Silvia Ravizza, Sergio propone cucina italiana e ovviamente buona musica d'ascolto e dal vivo, oltre ad un servizio di sostegno e supporto per ituristi italiani. Un'altra buona ragione per visitare lo splendido, lussureggiante, antico e moderno Viet Nam.

IL JCT è al 283 della via Nguyen Thanh. Potete scrivere a Sergio alla mail: [rest\\_torino@yahoo.it](mailto:rest_torino@yahoo.it)



### *Si è spento Maynard Ferguson, trombettista dai formidabili acuti*

Proprio sulle pagine dello scorso numero di A.T. avevamo fatto cenno a Maynard Ferguson, ricordandone la collaborazione artistica con Gianni Basso. L'idea di recensire un vecchio *long playing* che li vedeva riuniti ci era stata suggerita dall'ipotesi di invitare il grande trombettista canadese al Due Laghi Jazz Festival. "Fulvio ed io lo avevamo contattato - dice Gianni Basso - per proporgli un concerto nell'ambito del Festival 2006. Ma Maynard era impegnato; ci aveva tuttavia assicurato la sua presenza per il prossimo anno. Proprio nei giorni di apertura del Festival, tuttavia, abbiamo appreso, con grande tristezza, della sua scomparsa. Ci ha lasciati troppo presto e ci mancherà.". Maynard Ferguson si fece conoscere nell'Orchestra di Stan Kenton, cui procurò un grande successo discografico con i suoi formidabili acuti - "alti come grattacieli" - come scrissero i critici dell'epoca. Maynard seppe dimostrare, sin dagli esordi, di possedere un vero senso del jazz ed uno swing travolgente. Nella seconda metà degli Anni cinquanta con la sua Big Band - che egli definiva una *dream band*

- imperversò negli Stati Uniti e poi in Inghilterra. Era la sua, un'orchestra davvero "di sogno" che fu al centro di memorabili concerti al Birdland di New York. "Vertice assoluto fra i trombettisti jazz", dal punto di vista tecnico-artigianale - sono parole di E.Berendt - Maynard sapeva centrare ogni nota con precisione, "in un fraseggio musicalmente ineccepibile". Dalla sua orchestra provengono numerosi e celebri musicisti, tutti artisti che si distinguevano per l'assoluta padronanza del proprio strumento, ma soprattutto, come ricorda Dusko Goykovich - che, nella Big Band di Ferguson militò - "tutti artisti che condividevano uno stesso ideale musicale, fatto di swing, semplice e immediato.". A Maynard non piaceva "vivere di ricordi": negli Anni Settanta, sempre più convinto che occorresse "andare di pari passo con i tempi", con l'orchestra formata in Gran Bretagna, interpretò brani come "Spinning wheel", "Shaft", "Hey Jude"... E con la colonna sonora di "Rocky", trovò straordinario successo. Ai



*Maynard Ferguson*

[[http://www2.selu.edu/NewsEvents/PublicInfoOffice/SLU\\_MaynardFerguson.jpg](http://www2.selu.edu/NewsEvents/PublicInfoOffice/SLU_MaynardFerguson.jpg)]

"puristi" che gli rimproveravano di aver abbandonato lo swing, replicava: "Ai tempi cosiddetti d'oro' delle big band, i grandi direttori uonavano i pezzi migliori delle *hit paradises*. Perché non farlo oggi?. Bisogna usare ritmi moderni.". Eppure, nonostante le sue scelte controverse, Maynard continuò ad affermare il valore della big band tradizionale, formazione che, nell'arco della sua carriera, continuò a portare avanti esplorandone le possibilità musicali e preservandone lo swing.

**Emma Rondeau**

**RELAXING AT HOME  
NEW MAINSTREAM  
E NEW VINTAGE JAZZ LABEL**



Per chi vuole dedicarsi ad un ascolto “domestico”, si annunciano grandi novità. Nasce infatti la **New Vintage Label**, etichetta italo-francese creata dal Jazz Club Torino, che riproporrà in CD i migliori concerti del JCT e delle varie iniziative realizzate nell’ambito della sua programmazione, registrati dal vivo. Fra le prime uscite: *Italian Jazz Graffiti & other sounds - Due Laghi Jazz Festival Live 2006*. Esce in questi giorni anche un altro CD che raccoglie alcune fra le migliori *performances* del Piemonte clubbing: *Groovin’ at the olympics*. *New-mainstream* è la simbolica suggestione per il jazz “targato Torino”, dove convivono tradizione e modernità con creazioni musicali autentiche: jazz come *swing*, cuore e melodia; come musica che “incontri il pubblico” e che dal pubblico tragga stimolo e ispirazione. Le attività jazzistiche italo-francesi, insieme con l’etichetta discografica, costituisce la novità di punta che sigla una sempre più intensa cooperazione in ambito europeo ed il naturale *trait d’union* per scambi con affini realtà, per esportare e importare progetti artistici e iniziative culturali.



1° CD in uscita per Natale:  
***Italian Jazz Graffiti & other sounds***  
***Due Laghi Jazz Festival Live 2006***

2° CD in uscita a Gennaio  
***Groovin’ at the Olympics***  
***Live in Torino - February 12, 2006***

The Italian Sax Ensemble - Special guests Franco Cerri & Dusko Goykovich

**New Vintage Jazz Label**

MJC 35 Rue Pasteur

05100 Briançon - (05, Hautes-Alpes) France

Phone: +33 (0) 4 92 49 60 46

info@newvintagejazzlabel.com

www.newvintagejazzlabel.com

I dischi possono essere richiesti direttamente al JCT

info@jazzclub.torino.it - Tel 011 655 166

**JAZZ AT THE  
clubbing\*  
LIVE IN TORINO**

Di prossima pubblicazione anche il CD compilation dei concerti jazz organizzati dal JCT al Piemonte Clubbing in occasione dei XX Giochi Olimpici Invernali Torino 2006

**Jazz clubbing: anima, suono e colonna sonora della Torino olimpica**

Registrato dal vivo questo album nasce da un progetto congiunto di Regione Piemonte e Jazz Club Torino; presenta una selezione dei brani eseguiti sul palco del *Piemonte Clubbing* dove si sono avvicendati artisti italiani ed internazionali, a cominciare dall’**Italian Sax Ensemble**, affiancato da uno dei “padri fondatori” del jazz nazionale, il chitarrista **Franco Cerri** e dal trombettista - compositore - arrangiatore **Dusko Goykovich** celebre per le sue collaborazioni con Woody Herman, Maynard Ferguson e Dizzy Gillespie. Il caldo e coinvolgente *sound* della **Torino Jazz Orchestra** viene a siglare un nuovo, importante traguardo ed una sfida per un futuro di successi internazionali con il marchio del Piemonte. Fondata e diretta dal Maestro Gianni Basso - a sua volta fra gli esponenti

storici più significativi del jazz italiano - e presentata in anteprima nel corso degli eventi olimpici, l’Orchestra trae alimento e suggestione dalla celebre *Gianni Basso big band* - la compagine orchestrale più stabile e longeva della Regione. A questa selezione di brani si aggiunge la *performance* del **George Robert quartet** - guidato dal saxofonista canadese, con **Sangoma Everett** alla batteria e, ospite, **Sandy Patton** - già *vocalist* nella celebre orchestra di Lionel Hampton. Infine, i **Three tenors in Jazz** accompagnati da una ritmica prestigiosa (Mario Rusca, Luciano Milanese e Stefano Bagnoli) schierano una *front-line* di notevole impatto con **Scott Hamilton**, il principale saxofonista *mainstream* dei nostri tempi, **Gianni Basso** e **Fulvio Albano** - esponenti di spicco di due generazioni di musicisti.



<http://artigianato.sistemapiemonte.it>  
[www.jazzclub.torino.it](http://www.jazzclub.torino.it)



## Altitude Jazz Festival

di Briançon - 1ª edizione

(Festival gemellato con il *Due Laghi Jazz Festival* di Avigliana e con il *Susa Open Music Festival*)

Iniziativa a cura di

Ville de Briançon e JCT - Jazz Club Torino

**DA GIOVEDÌ 25 GENNAIO  
A VENERDÌ 2 FEBBRAIO 2007**

La Città di Briançon ha scelto di organizzare l'«Altitude Jazz Festival», in eco al «Due Laghi Jazz Festival». Due Festival - uno estivo ed uno invernale - due città storiche, Avigliana e Briançon, legate da tratti comuni, come le fortificazioni, il turismo... Tutto lascia presagire un sicuro successo del nuovo evento. Un ambiente jazz, concerti e *jam sessions* nelle strade e nei caffè. Un autentico spirito jazzistico che risuonerà fra le mura fortificate, grazie ad artisti dal talento apprezzato a livello internazionale. Che il suono di saxofoni, trombe, tromboni, appaghi dunque la nostra sete di ascolto e di scoperta della cultura jazz, fonte di convivialità e di un incontro franco-italiano, fortemente voluto dalle amministrazioni al di qua e al di là della frontiera.

Alain BAYROU  
Sindaco di Briançon

**SABATO 27 GENNAIO 2007 - ORE 21.30**

**Théâtre le Cadran de Briançon**

**Torino Jazz Orchestra diretta da Gianni Basso**

Ingresso: €15 - Tesserati JCT: €12

Bus gratuito da Torino: 50 posti su prenotazione

**GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2007 - ORE 21.30**

**Montgenèvre - Salle polyvalente**

**Scott Hamilton quartet**

Ingresso: €15 - Tesserati JCT: €12

**ORE 23 - K West**

Jam session con il Pedrolì-Ciampini-Sicbaldi trio

**VENERDÌ 2 FEBBRAIO 2007 - ORE 21.30**

**Casino Barrière de Briançon**

**Scott Hamilton quartet**

Ingresso: €15 - Tesserati JCT: €12

**ORE 23**

Jam session con il Pedrolì-Ciampini-Sicbaldi trio

Bus gratuito da Torino: 50 posti su prenotazione

**DA GIOVEDÌ 25 A MERCOLEDÌ 31 GENNAIO**

**Altitude Jazz Clubbing**

Concerti live nei locali della città

**www.altitudejazz.com - info@altitudejazz.com**

**OFFICE DE TOURISME - Briançon**

Maison des Templiers - 1, Place du Temple - Briançon

Tél. +33 4 92 21 08 50 - Fax +33 4 92 20 56 45

Cell. +33 6 07940641

OFFICE-TOURISME-BRIANCON@wanadoo.fr



## UN JAZZ CLUB PER TORINO

Il Jazz è patrimonio artistico-culturale importante e vitale di Torino, città che ha gloriosi precedenti in questo campo. La nuova associazione JCT - Jazz Club Torino, costituita nel 2005, ha per obiettivo la creazione di un "ambiente jazzistico" che si ponga come punto di riferimento e d'incontro per i musicisti e per il pubblico metropolitano, promuovendo una realtà musicale di valore, rappresentativa della città e della regione. Il J.C.T. rappresenta il polo di aggregazione necessario per realizzare una programmazione artistica costante affiancata da attività di studio, ricerca e pubblicazione. Le attività concertistiche. Il Jazz Club, s'impegnerà sul piano locale, così come sul versante dell'integrazione nei circuiti nazionali ed internazionali. Accanto ai numerosi musicisti italiani e stranieri che hanno già aderito all'iniziativa, primi *testimonials* del mondo della musica, della cultura e dello sport, sono Armando Trovajoli, Piero Angela, Franco Cerri, Livio Berruti, Ugo Nespolo e Piero Gros.

### Tesseramento J.C.T.

**La tessera di iscrizione a Jazz Club Torino** dà diritto a:

Frequentare gratuitamente la sede del Club - o altra sede di ritrovo - nelle serate musicali riservate ai tesserati; ricevere gratuitamente la *newsletter* "Alternate Takes"; assistere ai concerti organizzati dal Club, in sedi diverse usufruendo di agevolazioni e riduzioni; partecipare a iniziative inserite fra le attività del Club (es. guida all'ascolto, lezioni - concerto dal vivo, audizioni discografiche, visione di DVD, ecc.); proporre attività di interesse comune legate alla musica jazz.

**Il costo dell'iscrizione annuale al J.C.T. è il seguente:**

- *Socio Ordinario*: Euro 30

- *Socio Sostenitore*: Sottoscrizioni a partire da Euro 60

Altre informazioni e programmi dettagliati su "Alternate takes"

sul sito: [www.jazzclub.torino.it](http://www.jazzclub.torino.it)

**Segreteria J.C.T., Via Federico Campana 24, 10125 Torino: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 13.30**

**Tel. 011 655.166 - Fax 011 66.86.336**

**E.mail: [info@jazzclub.torino.it](mailto:info@jazzclub.torino.it)**

## Eventi Speciali

**VENERDÌ 5 GENNAIO 2007 - ORE 20.30**

**Théâtre le Cadran de Briançon**

JCT e Théâtre Le Cadran di Briançon presentano

**Gianni Basso, Fulvio Albano quintet**

**con Andrea Pozza, Luciano Milanese**

**e Sangoma Everett**

**Special guest Dusko Goykovich**

Ingresso: €25

Tesserati JCT: €13 (consigliata prenotazione)

**Théâtre le Cadran de Briançon**

45 avenue République - 5100 Briançon

Tel : +33 4 9225 5252

**VENERDÌ 9 FEBBRAIO 2007 - ORE 21**

**Università Bocconi, aula magna**

Il JCT per il progetto MITO

**La Civica Jazz Band di Milano incontra la**

**Torino Jazz Orchestra** - Concerto a due orchestre

jazz, direttori Enrico Intra e Gianni Basso

Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti

Info: 02 95409482



Jazz Club Torino



## Giardino d'Inverno

di Piazzale Valdo Fusi

(uscita pedonale del parcheggio sotterraneo)

### TORINO IN JAZZ

"Torino in Jazz", Stagione Concertistica del Jazz Club Torino, si configura come serie continuativa di eventi jazzistici, in un spazio teso a rilanciare l'abitudine all'ascolto della musica dal vivo; è una forma di aggregazione fra artisti e pubblico, strettamente legata alla vita culturale metropolitana. La Stagione - organizzata dall'Associazione Musicale Arsis e dal Jazz Club Torino, con il patrocinio della Città di Torino, in collaborazione con Gruppo Torinese Trasporti GTT - usufruisce della struttura del "Giardino d'inverno" di Piazzale Valdo Fusi, ove sorgerà il "polo culturale per il Jazz". A tal fine la programmazione prevede, accanto ad eventi con artisti italiani ed internazionali, un appuntamento mensile che vede impegnata la nuova Torino Jazz Orchestra, compagine che raccoglie l'eredità artistica della *Big Band* di Gianni Basso. La grande Orchestra jazz è da considerarsi la forma ultima e più completa di questa espressione musicale: è luogo di nuova e fertile improvvisazione e di confronto fra differenti generazioni di strumentisti; è eccellente momento creativo e mezzo per avvicinare anche un pubblico eterogeneo, che ritrova qui, nel *sound* trascinate e coinvolgente di una *Big Band*, non solo lo stimolo all'approfondimento, ma soprattutto la "ri-abitudine" all'ascolto dal vivo di una grande formazione orchestrale, classica e, nel contempo, attuale.

#### GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2006 - ORE 21.30

Apertura della stagione concertistica  
con l'**Italian Sax Ensemble** e **Gianni Basso**

#### VENERDÌ 12 GENNAIO 2007 - ORE 21.30

Il JCT per le Universiadi  
**Sangoma Everett trio**

#### VENERDÌ 19 GENNAIO - ORE 21.30

Il JCT per le Universiadi  
**Fulvio Albano - Claudio Chiara quintet**

#### GIOVEDÌ 25 GENNAIO - ORE 21.30

Il JCT per le Universiadi  
**Torino Jazz Orchestra diretta da Gianni Basso**

#### SABATO 3 FEBBRAIO - ORE 21.30

Il JCT per le Universiadi  
**Scott Hamilton quartet**

#### GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO - ORE 21.30

**Torino Jazz Orchestra diretta da Gianni Basso**

#### GIOVEDÌ 1 MARZO - ORE 21.30

**Mario Rusca Trio**

#### GIOVEDÌ 15 MARZO - ORE 21.30

**Torino Jazz Orchestra - Special guest George Robert**

Ingresso: €10 - Tesserati JCT: €5

Il programma aprile-giugno sul prossimo numero  
www.jazzclub.torino.it - Tel. 011 655 166

#### SABATO 13 GENNAIO - DALLE 10 ALLE 18

**SEMINARIO con Sangoma Everett** - Info: workshop@jazzfest.it

## Il JCT al Casino Barrière di Briançon

**GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 2006**

**ORE 21.30**

**Claudio Chiara quartet**

**SABATO 17 MARZO 2007**

**ORE 21.30**

**George Robert quartet**

Ingresso: €15 - Tesserati JCT: €12

Casino Barrière Briançon

7 avenue Maurice Petsche

05100 Briançon

Tel +33 4 9220 6666

e-mail: ipavan@lucienbarriere.com

## ALTERNATE TAKES

**ALTERNATE TAKES** sono quelle "tracce", alternative alle versioni edite di brani incisi, ottenute nel corso di una *session* di registrazione fonografica e poi scartate nel prodotto finale distribuito, per difetto tecnico o vizio formale. Queste "tracce", tuttavia, ci permettono di scoprire il volto nascosto e più autentico di una interpretazione e forniscono un quadro completo, più intimo ed emozionante, di ogni *performance* artistica. Nello spirito delle "tracce alternative", è sorta questa *newsletter* periodica, organo di stampa dell'**Associazione Musicale Arsis** - promotrice del **Jazz Club Torino** - con l'intento di contribuire a far conoscere la musica jazz nel nostro paese e presentare, accanto alle manifestazioni in programma, spunti di riflessione, notizie e curiosità sul mondo del jazz, ed ai suoi "margini".

**A.T.** viene distribuita gratuitamente e si può richiedere a: arsis@arsismusic.it o presso la Segreteria dell'Associazione.

Ai sensi della legge 675/96, chi non intende più ricevere il periodico può altresì segnalarlo alla Segreteria ARSIS, dal lunedì al venerdì (9.30-13.30), Via Federico Campana 24, 10125 Torino - Tel. 011.655.166 - Fax 011.668.6336

o inviare una e-mail all'indirizzo:

arsis@arsismusic.it

### ALTERNATE TAKES

**Direttore responsabile:** Sandra Scagliotti

**Redazione:** Fulvio Albano, Gianni Basso, Alessandro Bollo, Laura Carcano, Carlo Carrà, Riccardo Cedolin, Laura Cherchi, Mario Defedele, Manuela Mondino, Emma Rondeau, Yves Rossignol, Vittorio Sicbaldi

**Segreteria di Redazione:** Ilenia Gallo

**Uffici, Redazione e Coordinamento:**

ARSIS, Via F.Campana, 24 - 10125 Torino

Tel. 011 655 166 - Fax 011 668 6336

**info@jazzfest.it - www.jazzfest.it:**